

FONDAZIONE «GIORGIO RONCHI»
- CX -

a cura di

A. PAZZAGLI, P. VANNI, S. CASALE, D. VANNI

PSICOLOGIA: STORIA E CLINICA

*Omaggio
a
Saulo Sirigatti*



Via San Felice a Ema 20
50125 Firenze, Italia
<http://ronchi.isti.cnr.it>
Firenze 2011

C. STEFANILE, <i>Fear Appeals in psicologia della salute</i>	Pag. 241
S. TADDEI, <i>La sindrome del Burnout: tra stress nelle professioni di aiuto e esaurimento delle risorse</i>	» 251
M. TOSELLI, <i>Una ricerca-intervento sul benessere nel contesto prescolare</i>	» 265
D. VANNI, P. VANNI, <i>SESSO E AMORE: una riflessione psicologico-storica</i>	» 275
H. HATALSKAYA, <i>Analisi socio-psicologica dell'esperienza dei viaggi di risanamento all'estero di bambini bielorusi nel periodo post Cernobyl</i>	» 297
C. PRUNETI, <i>Saulo Sirigatti, un ricordo personale e la storia di un "contatto" durato quasi una vita</i>	» 311

РЕПОЗИТОРИЙ БГУ

DI

Pro
Oss
Mo

Pro
Via

Pro
Dip
Rot

Pro
Dej
Pur

Pro
Dej
Uni

Pro
Dej
Aria
Aria

Pro
I.F.
Fire

Pro
Dir
Via

Pro
Dej
Uni

Pro
Scu

—
—

Analisi socio-psicologica dell'esperienza dei viaggi di risanamento all'estero di bambini bielorusi nel periodo post Chernobyl¹

HALINA HATALSKAYA (*)

RIASSUNTO. – Viene valutata l'influenza sui giovani di un'esperienza all'estero, durante il periodo dell'infanzia, finalizzata al recupero della salute. Si presenta inoltre la valutazione da parte di esperti dell'esperienza fatta dagli accompagnatori dei gruppi di bambini. I giovani evidenziano che l'esperienza del recupero della salute all'estero nell'infanzia ha efficacemente contribuito al miglioramento della loro salute, allo sviluppo dei loro orizzonti, all'adozione di decisioni molto importanti nella vita, allo sviluppo dell'autocoscienza nazionale.

1. Introduzione

La catastrofe di Chernobyl ha comportato un cambiamento dello stato psicologico della maggior parte della popolazione bielorusa colpita dall'incidente. I fattori principali che hanno contribuito al cambiamento sono stati l'insufficiente conoscenza degli effetti delle radiazioni, la contraddittoria informazione sulla situazione ambientale relativa alla radioattività e sulle sue conseguenze, il persistente timore per la propria salute, per il proprio benessere e per il benessere dei propri cari, il cambiamento improvviso degli stereotipi di vita (il trasferimento forzato, la rottura delle abitudini di vita, il cambiamento del luogo e del tipo di lavoro), la necessità di osservare in modo costante misure di precauzione e la necessità di visite mediche regolari, la diminuzione delle possibilità di autodeterminazione sociale e professionale, in particolare tra i giovani.

Come è stato evidenziato nelle conclusioni della Conferenza Internazionale "Chernobyl - 20 anni dopo", ancora oggi la gente è preoccupata per le condizioni della propria salute, per la sicurezza degli alimenti, per i problemi legati al ritorno

(*) Dipartimento di Psicologia., Francisk Scorina Gomel State University, Belarus

¹ Il lavoro è stato svolto nell'ambito della Convenzione di collaborazione scientifica tra la Francisk Scorina Gomel State University of Belarus e l'Università degli Studi di Firenze

alle normali condizioni di lavoro e di vita, per la sicurezza ambientale in relazione ai livelli di contaminazione (1).

Tutti i fattori sopra indicati hanno danneggiato e danneggiano in misura ancora maggiore la salute dei bambini residenti nei territori contaminati e ciò, a sua volta, mette in evidenza l'entità del problema dei viaggi periodici e del recupero della salute fuori dei confini delle zone contaminate. Decine di paesi esteri, tra cui anche i paesi dell'Europa Occidentale, hanno manifestato la disponibilità di prestare assistenza. Dagli anni '90 ad oggi, ogni anno circa 50 mila bambini, residenti nelle zone colpite dall'incidente di Chernobyl, hanno fatto viaggi finalizzati al recupero della salute in 26 paesi esteri. La maggior parte dei bambini è stata ospitata in Italia (oltre 30 mila bambini), Germania (10,9 mila), Spagna (3,4 mila), Gran Bretagna (2,7 mila), Irlanda (2,7 mila), Belgio (2,6 mila), USA (1,3 mila), Austria (mille).

I principali fattori che hanno determinato nel periodo post-Chernobyl la necessità di recupero della salute dei bambini sono stati:

- la larga presenza nella Bielorussia di zone contaminate, risiedere nelle quali costituisce un fattore di rischio per la salute (acqua, alimentazione ecc.);
- l'aumento dei tumori della tiroide dovuto allo iodio radioattivo disseminato dopo il disastro;
- l'aumento del numero delle famiglie indigenti nelle zone contaminate, in relazione al diffondersi del fenomeno dell'alcolismo tra i genitori, conseguenza questo in parte dello stress sociale ed ecologico e in parte della diffusa falsa credenza che il bere alcool favorisse "l'eliminazione delle radiazioni". A sua volta la mancanza di benessere familiare ha portato alla mancata soddisfazione di bisogni primari del bambino (essere curati, avere attenzioni, ricevere un'alimentazione completa).

Hanno inoltre determinato la necessità di recuperare la salute all'estero, al di fuori dalle zone contaminate nel periodo post Chernobyl:

- il minore livello di salute dei bambini residenti sul territorio contaminato rispetto ai residenti in zone non colpite, legato al peggioramento delle condizioni ambientali;
- la complessa situazione familiare dei bambini i cui genitori si sono trasferiti nella zona contaminata da zone di operazioni militari (Caucaso, Asia), ove è presente tensione etnica;
- il basso reddito, per la maggior parte delle famiglie residenti nelle zone contaminate, che non permette di provvedere a un completo recupero della salute dei bambini, per il quale è necessaria una permanenza in zone non contaminate.

Sulla base di queste e altre ragioni non si può sottovalutare l'importanza dei soggiorni finalizzati al recupero della salute dei bambini nelle zone della Bielorussia non colpite dalle radiazioni e nei paesi esteri. La situazione socio-economica determinatasi in Bielorussia nel periodo post-incidente ha fatto sì che nel corso degli ultimi 12-14 anni i numerosi viaggi di recupero della salute di bambini siano

stati possibili di beneficiare di un ambiente diverso anche se non sono mai avuti un numero di bambini sufficientemente positivo su un numero di bambini. Il fenomeno del recupero della salute dei bambini è un fenomeno economico e sociale che richiede una certa tolleranza, un certo potere di vita e un certo grado di formazione.

2. Scopo e

Scopo del presente studio è il recupero della salute dei bambini. Si tratta di un problema che richiede una certa attenzione e un'analisi dei dati e l'intervento.

La ricerca è rivolta agli adolescenti e nell'adolescenza il recupero della salute dei bambini (un quarto).

Per l'attuazione di queste misure. Nel questi studi sociali, ecologici e valutazioni della salute. Gli esperti che hanno partecipato in modo significativo.

In questi gruppi.

Per l'attuazione di queste misure. CA V 6.0.

stati possibili principalmente grazie all'attività di diverse organizzazioni straniere di beneficenza. Tutto ciò, a sua volta, ci permette di supporre che i soggiorni in un diverso ambiente socio-economico e socio-culturale di bambini – che spesso non sono mai andati fuori dal proprio villaggio o dal proprio distretto – possano avere avuto un influsso sulla psiche, sulla coscienza, sullo sviluppo della personalità dei bambini stessi. Per esempio, se da un lato questi viaggi possono avere un influsso positivo sullo sviluppo e sulla formazione della cultura del bambino, sull'ampliamento degli orizzonti, sul ricevere un'esperienza familiare positiva, un sostegno economico da parte della famiglia che ospita il bambino, sulla formazione alla tolleranza, dall'altro si potrebbe sviluppare un atteggiamento negativo, quello di poter vivere alle spalle di qualcuno, si potrebbero inoltre formare modelli fittizi di una vita migliore "là", fuori del proprio paese, con conseguente influenza sulla formazione dei sentimenti patriottici e delle qualità individuali.

2. Scopo e metodi della ricerca

Scopo della nostra ricerca è l'analisi socio-psicologica dell'esperienza di recupero della salute di bambini all'estero mediante una valutazione retrospettiva. Si tratta di un tema rilevante anche per la scarsità di specifici studi.

Per raggiungere gli obiettivi che ci siamo posti, abbiamo effettuato una inchiesta tra i ragazzi che hanno usufruito dei soggiorni all'estero mediante la compilazione di un questionario, successivamente una valutazione da parte di esperti e un'analisi mediante focus-group; a ciò sono seguite l'elaborazione statistica dei dati e l'interpretazione dei risultati.

La ricerca è stata effettuata su un campione di 258 giovani che, nell'infanzia e nell'adolescenza, hanno fatto all'estero uno o più soggiorni finalizzati al recupero della salute. Il 47% dei 258 intervistati è andato all'estero nell'infanzia 1-2 volte (un quarto solo una volta); il 41% 3-4 volte e infine il 12% 5 o più volte.

Per l'attuazione della ricerca è stato elaborato un questionario con 109 domande. Molte di queste prevedevano la possibilità di scegliere una o più risposte. Nel questionario sono state inserite domande finalizzate a chiarire la situazione sociale, economica e familiare degli intervistati, le modalità, le particolarità e la valutazione della vacanza e del recupero della salute all'estero, nonché la valutazione della sua influenza sulla salute, sullo sviluppo emotivo e della personalità. Gli esperti sono stati individuati in laureati in pedagogia, psicologia e medicina che hanno svolto la funzione di accompagnatori dei gruppi di bambini, la maggior parte in media per 8 anni.

In questo studio è presentata anche l'analisi del lavoro svolto con i focus-group.

Per l'elaborazione statistica dei dati è stato usato il programma STATISTICA V 6.0.

3. Risultati

Il campione di 258 soggetti è formato per il 77% da studenti universitari, per il 23% da studenti delle scuole professionali; il 27% proviene da zone rurali e il 73% da città. L'età modale degli intervistati è 19 anni.

Per quanto riguarda la situazione familiare, il 78% degli intervistati proviene da famiglia con entrambi i genitori, il 20% da famiglia con un solo genitore, il 2% da famiglia tutelare. La maggior parte degli intervistati è cresciuta in una famiglia con due bambini. Il 9,5% degli intervistati caratterizza la propria situazione familiare come infelice e contrassegnata da rapporti conflittuali, ostili, aggressivi. Al momento dell'intervista l'età media dei genitori dei ragazzi intervistati è 45-55 anni. Tra i genitori predominano operai e impiegati. Il reddito mensile è di circa 500 mila-1 milione di rubli bielorusi (attualmente circa 125-250 €) per il 41% delle famiglie, meno di 500 mila rubli per il 59% delle famiglie, e pertanto con condizioni economiche disastrose. Il 14,6% delle famiglie degli intervistati ha traslocato dopo l'incidente di Chernobyl. Il 52% di queste famiglie ha ottenuto un appartamento per immigrati, e il 48% ha traslocato dalle zone contaminate grazie all'iniziativa dei genitori. La maggior parte degli intervistati fa quindi parte delle categorie che potevano fruire dei vantaggi previsti per essere inclusi nei gruppi che andavano all'estero per periodi di recupero della salute, in conformità con la legge che regola l'organizzazione e la realizzazione del recupero della salute dei bambini all'estero. Tali gruppi comprendono i bambini colpiti dalle conseguenze della catastrofe di Chernobyl: bambini-invalidi, bambini-orfani, bambini da famiglie con prole numerosa o da famiglie indigenti e con un solo genitore.

Per il 94% degli intervistati, l'incidente di Chernobyl ha peggiorato le condizioni di vita e ha portato ad una serie di malattie. Un quarto degli intervistati riferisce di aver avuto in seguito all'incidente gravi problemi di salute; il 41% del campione riferisce che i propri genitori hanno gravi problemi di salute, il 33% rileva che i propri parenti hanno problemi di salute, il 21% indica che i propri amici hanno problemi di salute. Il 51% dei giovani ha indicato di conoscere direttamente persone che si sono ammalate gravemente dopo Chernobyl.

Più della metà degli intervistati (61%) è convinta che lo stato faccia tutto per minimizzare le conseguenze di Chernobyl e per proteggere la salute della popolazione, ma il 39% ritiene che le misure intraprese non siano sufficienti. Circa la metà del campione (48%) si sottopone in Bielorussia a regolari visite mediche allo scopo di mantenere condizioni ottimali di salute e di prevenire malattie. Il 50% afferma di aver fatto visite mediche all'estero. Ciò è importante, in particolare, per i bambini i cui genitori mostrano attenzioni insufficienti per la salute e il benessere, e per quei bambini che sono residenti in centri abitati lontani da strutture sanitarie idoneamente attrezzate.

Alcuni bambini hanno fatto il primo viaggio di recupero della salute all'estero all'età di 6 anni, ma la maggior parte all'età di 9 anni. L'età massima dei ragazzi è stata di 18 anni, e a questa età il viaggio spesso era collegato non tanto al recupero di

salute ma piuttosto a programmi di scambi culturali, di studio, di turismo. In media ogni intervistato ha trascorso all'estero, al fine di recuperare la salute, complessivamente 4,5 mesi e la maggior parte dei soggiorni ha avuto la durata di un mese.

Il 40,5% degli intervistati indica che i loro viaggi sono stati organizzati da parte bielorusa dall'Associazione «Deti Chernobylija» (Bambini di Chernobyl), il 10% - dall'Associazione «Pomoš» (Aiuto), la metà non sa chi ha organizzato i loro viaggi da parte bielorusa. Il 4% degli intervistati ritiene che da parte italiana i viaggi siano stati organizzati dall'Associazione Nazionale Pubbliche Assistenze (ANPAS), il 3% da Legambiente, mentre il 93% non conosce le organizzazioni straniere dei viaggi di recupero della salute. Una parte minima degli intervistati conosce quindi solo le organizzazioni italiane, mentre gli intervistati non sono riusciti a fare i nomi delle associazioni di altri Paesi. Ciò conferma un livello insufficiente dell'informazione data dagli accompagnatori ai bambini e ai genitori riguardo all'organizzazione e alla realizzazione sia da parte bielorusa che estera dei viaggi di recupero della salute.

Per quanto riguarda l'organizzazione dell'ospitalità, il 72% degli intervistati dichiara di essere stato nella famiglia ospitante durante tutto il periodo di recupero della salute, il 15% di essere stato in una colonia diurna con rientro alla sera nella famiglia ospitante con la quale trascorreva anche i giorni liberi (il fine settimana), il 4% di aver trascorso tutta la settimana in una colonia e i giorni liberi con la famiglia, il 9% di aver trascorso tutto il periodo del recupero della salute solo in colonia. La forma del soggiorno influenza la rapidità dell'adattamento ad un'altra cultura, assicura il comfort psicologico durante il periodo del soggiorno dei bambini in un paese straniero e in relazione a ciò la maggior parte degli intervistati indica la forma della colonia diurna come ottimale.

Tutti gli intervistati rilevano che i viaggi di recupero della salute all'estero suscitavano sentimenti di gioia, entusiasmo, curiosità, interesse. Gli intervistati ricordano che anche i loro genitori si rallegravano alla prospettiva del recupero della salute all'estero. Solo una piccola parte degli intervistati ricorda il dispiacere dovuto al prossimo distacco dai genitori.

Mentre il 23% degli intervistati ricorda che la prospettiva del viaggio non provocava angoscia, il 39% afferma di aver provato angoscia prima del viaggio e alla domanda su cosa li angosciava, gli studenti hanno individuato l'incertezza dovuta alla non conoscenza di chi li avrebbe ospitati (30%), e la non conoscenza della lingua per le possibili difficoltà di comunicazione (32%). Alcuni erano preoccupati per il lungo viaggio, il primo volo nella vita, l'assenza dei genitori.

Il 75% dei genitori era angosciato anche per l'incertezza legata al lungo e complesso viaggio del bambino, al soggiorno in un paese straniero, tra gente che parla una lingua sconosciuta, all'assenza di informazioni sulla parte ospitante, al carattere del rapporto con il bambino. Dette emozioni erano causate anche dalla minore età del bambino e dal suo modo di reagire ai suddetti fattori.

Secondo il 65% degli intervistati avere amici o conoscenti nel gruppo contribuiva alla riduzione dell'angoscia, e per il 41% anche conoscere gli accompagnatori o gli interpreti.

In generale, la maggior parte (il 78%) degli intervistati dà un'alta valutazione del lavoro degli accompagnatori, rilevando la presenza da parte loro di manifestazioni di premura, sostegno, aiuto nell'adattamento ad un'altra cultura, ed anche il mantenimento della disciplina e dei buoni rapporti nel gruppo. Tuttavia il 10% degli studenti ricorda che alcuni accompagnatori mostravano indifferenza, e il 3% afferma che gli accompagnatori, a causa della loro particolare personalità e della particolare strutturazione della cooperazione, causavano tensione ed emozioni negative. Ciò permette di supporre che non tutte le organizzazioni bielorusse, che si occupavano del recupero della salute all'estero, siano state abbastanza rigorose nello scegliere i candidati al lavoro di accompagnatore. In particolare, ciò si è manifestato nei primi anni dell'organizzazione dei viaggi, quando in qualità di accompagnatori lavoravano a volte persone senza un'adeguata istruzione e cioè senza la necessaria preparazione professionale.

Per quanto riguarda il programma del soggiorno, il 63% degli studenti ricorda che il programma era vario e interessante, includeva gite, escursioni, piscina, divertimenti, solo il 4% rileva che il programma era monotono, ma nessuno degli intervistati indica che il programma fosse noioso e che loro non sapessero cosa fare. Gli studenti ricordano che, nel periodo del soggiorno, per loro erano importanti gli incontri con il proprio gruppo e con gli accompagnatori per la possibilità di comunicare, scambiarsi le impressioni, precisare qualcosa, chiedere all'accompagnatore di spiegare qualcosa ai membri della famiglia ospitante. Tutto ciò permetteva di sentirsi più sicuri, più protetti, rendeva la vacanza più piacevole e contribuiva all'adattamento ottimale.

Nel periodo del soggiorno all'estero le impressioni più intense erano generate dalla natura (le montagne, il mare), il clima, la ricchezza e la varietà dell'architettura, la bellezza delle città italiane, i luoghi di interesse turistico, il livello di vita, la cura e la pulizia delle case, delle strade, dei posti pubblici, il fatto che i piccoli centri e la vita nei piccoli centri in sostanza non siano diversi dalle città e mettano a disposizione quasi le stesse opportunità, l'atteggiamento della gente verso i bambini bielorusi e i rapporti tra la gente, l'atteggiamento verso la religione, e in particolare in Italia verso il Papa, la passione per lo sport, per esempio, per il calcio, l'organizzazione delle gite (in montagna, al mare), la partecipazione ai concerti, le visite alle mostre, il bagno in spiaggia o in piscina, gli acquisti presso i negozi, i pasti al ristorante, l'organizzazione e la qualità dell'alimentazione.

In particolare il 94% dei nostri intervistati indica come fattori molto importanti l'attenzione e la benevolenza nei confronti dei bambini invitati per il recupero della salute, il calore e la cordialità delle famiglie ospitanti.

Tra i momenti spiacevoli legati al soggiorno in un altro paese, gli intervistati hanno rilevato la non conoscenza della posizione geografica della Bielorussia, l'identificazione della Bielorussia con Chernobyl, la non conoscenza della lingua, la difficoltà dell'adattamento al nuovo modello dell'alimentazione, un controllo eccessivo dalla parte dei membri della famiglia ospitante (in particolare in Italia), qualche volta un eccessivo atteggiamento critico, negativo, gelosia di alcuni membri della famiglia. A volte ciò era legato al fatto che la famiglia, che invitava

il bam
al suo
famigli
era anc
N
bilità c
adulto
a ideal
incont
N
spesso
invitat
per la
sulla b
emerg
Quanc
razion
obbed
il loro
che in
cari, u
ospita
T
(l'84%
classe
anche
tetti, a
profes
pure s
è statc
quei s
parlav
C
inter:
bicile
del so
I
loro a
viduat
to dal
rappo
comp
I
famigi

il bambino ormai da qualche anno, non era pronta a reagire in modo adeguato al suo diventare più grande, adolescente, e alla fine i rapporti tra i membri della famiglia ospitante e un adolescente divenuto difficile, ma che solo un anno prima era ancora un bravo bambino, peggioravano.

Nel corso di un anno il bambino cambia e la famiglia ospitante non ha possibilità di osservare questi cambiamenti, causati dal processo evolutivo di diventare adulto. Inoltre, durante il periodo dell'attesa del bambino, la famiglia è propensa a idealizzarlo, consolidando in questo modo le proprie aspettative legate al futuro incontro. Maggiori sono le attese, più cocente è la delusione.

Nell'insieme, secondo le valutazioni degli accompagnatori, le famiglie sono spesso propense a sviluppare aspettative positive legate all'arrivo del bambino invitato. Tale situazione talora porta alla difficoltà di passare vacanze felici sia per la famiglia che per il bambino, perché i membri della famiglia si comportano sulla base delle proprie aspettative, ma quando queste aspettative non si avverano emerge il senso di smarrimento e delusione. Questa è una tendenza pericolosa. Quando si invita un bambino, è importante sin dall'inizio prendere in considerazione il fatto che i bambini possono essere anche riservati, piagnucolosi, non obbedienti, bugiardi, aggressivi, capricciosi, viziati. Inoltre, nel corso di un anno il loro carattere può subire qualche cambiamento, legato sia all'età, sia allo stress che influenza il comportamento (per esempio, la malattia o la morte di uno dei cari, un trauma ecc.). Cambiamenti possono verificarsi anche nella famiglia che ospita il bambino, cambiamenti ai quali il bambino non sa come reagire.

Tra le famiglie ospitanti prevalgono quelle composte da 3 e più persone (l'84%), cioè famiglie con figli. La maggior parte delle famiglie appartiene alla classe socio-economica media (impiegati, pensionati, operai), ma sono presenti anche famiglie che annoveravano tra i loro componenti medici, giornalisti, architetti, avvocati, insegnanti, imprenditori ecc. Le donne svolgono prevalentemente professioni sociali (per esempio, educatrici, insegnanti, operatrici sociali ecc.), oppure sono impiegate e raramente imprenditrici. Un settimo degli intervistati non è stato in grado di indicare l'occupazione dei membri delle famiglie; si tratta di quei soggetti che sono stati all'estero una volta sola nell'infanzia (6-9 anni), non parlavano la lingua, e i rapporti con la famiglia ospite si sono interrotti.

Gli intervistati caratterizzano il tempo libero passato con la famiglia come interessante, pieno di viaggi, passeggiate, giochi, visite alla piscina, passeggiate in bicicletta, in barca ecc. Ciò nell'insieme ha determinato una valutazione positiva del soggiorno e della vacanza da parte degli intervistati.

I migliori ricordi sono relativi ai rapporti con i membri della famiglia, con i loro amici, i loro vicini, i loro conoscenti. Tuttavia alcuni intervistati hanno individuato un atteggiamento ostile da parte dei bambini della famiglia, determinato dalla gelosia. Più della metà degli intervistati indica che tuttora mantengono rapporti calorosi e cordiali con le famiglie che li ospitavano e che considerano i componenti delle famiglie che li ospitavano come persone per loro importanti.

Il 43% degli intervistati indica che c'è stato uno sviluppo dei rapporti tra la famiglia che li ospitava e la propria famiglia («sono stati ospiti a casa nostra», «ci

siamo sentiti», «ci hanno scritto una lettera»). Il 63% degli intervistati rileva che i genitori sono molto contenti dei rapporti costruiti.

Per quanto riguarda il benessere psicologico dovuto al soggiorno, il 90% degli intervistati vorrebbe tornare nel paese che li ha ospitati, perché quel periodo ha lasciato tanti bei ricordi, e vorrebbe rivedere i membri della famiglia che li ospitava. Solo il 4% avrebbe probabilmente rinunciato a tale viaggio e il 6% ha affermato che un tale viaggio non li attira più e ciò è talora causato dal carattere negativo dei rapporti realizzati con la famiglia durante il soggiorno.

Più della metà degli intervistati ricorda che dopo le vacanze all'estero volevano tornare a casa, ma un quinto indica che la loro vacanza all'estero era così interessante che avrebbero voluto rimandare la partenza.

Analizzando l'influenza dell'esperienza del soggiorno all'estero nell'infanzia, il 70% degli studenti la valuta come utile, il 46% sottolinea che lo stato della salute è migliorato, il 30% vede quel soggiorno come un'esperienza che li ha aiutati a diventare più maturi per quel che riguarda l'aspetto personale. Il 56% degli intervistati mette in rilievo che quest'esperienza ha portato a cambiamenti positivi nella vita, ha inoltre contribuito allo sviluppo di nuove idee (38%), di abitudini positive (33%), a un cambiamento costruttivo del comportamento (21%), dello stile (29%), e tutto ciò, secondo gli intervistati, si è manifestato nel cambiamento della propria opinione sul futuro, su sé stessi, sulla propria immagine (figura 1). Grazie al carattere positivo ed empatico dei rapporti nella famiglia ospitante si è rafforzato il senso della propria importanza. Un quarto degli intervistati nota che ciò ha contribuito al rafforzamento della sicurezza di sé, e anche allo sviluppo della determinazione e della vitalità, allo sviluppo del livello culturale e in generale allo sviluppo personale. Gli intervistati inoltre danno una valutazione elevata alla ricchezza e alla varietà delle impressioni legate ai viaggi e alla scoperta di una nuova cultura. Solo il 6% dei giovani lega le vacanze all'estero alla delusione causata dagli insoddisfacenti rapporti con i membri della famiglia ospite.

L'analisi delle risposte permette di trarre la conclusione che quest'esperienza ha avuto risultati positivi, per la maggior parte degli intervistati, anche nello sviluppo dell'identificazione nazionale: secondo la loro opinione, la definizione dei concetti "noi"- "loro" è diventata più precisa e si è cominciato ad accettare il fatto che "noi-bielorussi" siamo diversi dagli altri popoli. L'autostima nazionale ha acquistato un carattere maggiormente positivo.

L'82% degli intervistati afferma che grazie alla valutazione retrospettiva dell'esperienza del soggiorno di risanamento nell'infanzia nel processo del diventare adulti si è sviluppata una sensazione più consapevole della soddisfazione del vivere in Bielorussia. Ciò è legato non solo all'attaccamento ai posti nativi, alla famiglia, ai parenti, ma anche ad un'alta valutazione delle garanzie sociali (istruzione gratuita, servizio medico), della stabilità interna del paese, dei tratti del carattere nazionale bielorusso (la disponibilità, la benevolenza, la tolleranza, l'aiuto reciproco).

Tale soddisfazione è legata anche alla fiducia nel fatto che la Bielorussia accelererà i ritmi del proprio sviluppo economico, potenzierà le opportunità di

istruzione e di lavoro per i giovani, migliorerà il servizio medico e le condizioni ambientali, contribuirà alla conservazione del retaggio culturale, svilupperà un atteggiamento rispettoso dei giovani verso la propria lingua e l'amore per la patria.

Analizzando le risposte degli intervistati alla domanda "che cosa c'è nel paese dove hanno soggiornato che non c'è in Bielorussia", si deve notare un livello abbastanza profondo di riflessione dei giovani, i quali oltre alle summenzionate risorse naturali e alle particolarità storiche dei paesi rilevano uno sviluppo stabile sostenuto dall'Unione Europea, un maggiore livello di agiatezza che permette di minimizzare i problemi di vita quotidiana e di sviluppare il servizio medico, un maggiore impegno nel guadagnare denaro, un maggiore interesse per il proprio lavoro; un alto livello di motivazione nel creare intorno a sé comodità e bellezza nella propria casa e nella vita quotidiana e infine un maggiore livello di libertà nel comportamento, vitalità e l'aspirazione delle persone alla comprensione reciproca e all'aiuto reciproco.

Come già ricordato, in questa ricerca è stato usato il anche il metodo della valutazione degli esperti. In qualità di esperti sono intervenuti gli accompagnatori dei gruppi di bambini, i quali hanno soggiornato, a partire dal 1992, nel periodo di vacanze in Italia, facenti parte dell'associazione «Pomošč». Sono state intervistate 34 persone con età media di 34 anni. Tutti gli accompagnatori sono laureati, in maggior parte in Scienze dell'educazione ed alcuni accompagnatori sono psicologi o medici. L'85% degli accompagnatori è costituito da donne, il 62% lavora nella città di Minsk, il 27% nelle città regionali, il 6% sono insegnanti di campagna.

Ognuno di loro ha soggiornato in un Paese straniero, in qualità di accompagnatore, almeno una volta e al massimo 18 volte (in media, 8 soggiorni per complessivamente 9 mesi). Tutti andavano volentieri all'estero ma nella partenza per il primo viaggio, il 67% ricorda di aver provato una leggera ansia e di questi il 61% per l'incertezza legata alla parte ospitante, il 18% per le difficoltà nel capirsi e nella comunicazione, il 6% per le difficoltà nel comunicare con i bambini problematici del gruppo. Valutando la prima esperienza del soggiorno, il 30% degli accompagnatori afferma di aver trovato difficoltà nell'adattarsi alle condizioni di un'altra cultura e ciò si può spiegare con il fatto che durante i primi anni molti accompagnatori non parlavano in modo sufficiente la lingua del Paese che li avrebbe ospitati, che mancava un'esperienza precedente sulla quale basarsi, che non esisteva un'elaborata base metodologica (materiali di consultazioni per accompagnatori, mini guide di conversazione e dizionari per bambini ecc.).

Il 78% degli intervistati rileva di avere fatto conoscenza con il gruppo prima di partire con lo scopo di ottimizzare il processo dell'adattamento dei bambini a nuove condizioni. Il 22% degli accompagnatori è riuscito a far conoscenza solo con una parte del gruppo, mentre nel 99% dei casi ogni bambino aveva conoscenti nel gruppo. L'associazione «Pomošč» ha introdotto come obbligatorio tale lavoro preparatorio prima della partenza in quanto se un bambino ha un conoscente nel gruppo che gli può dare appoggio si sente più protetto nella situazione di stress causata dal cambiamento delle condizioni culturali, e in particolare se questo conoscente è un accompagnatore.

L'85% degli intervistati afferma di aver garantito il sostegno psicologico e di avere manifestato attenzione nei confronti dei bambini del gruppo; il 78% è convinto di avere contribuito nel garantire una buona organizzazione della vacanza dei bambini all'estero; il 55% crede di essere riuscito a superare tutte le situazioni difficili che emergono nella realizzazione del programma del recupero della salute. Tuttavia il 18% degli intervistati afferma che la risoluzione delle difficoltà, in cui loro si sono imbattono nei rapporti con i bambini del gruppo, è stata per loro un compito difficile. Ciò è causato dal modello predominante dell'organizzazione della vacanza, cioè il modello del campeggio estivo presso la scuola, che presuppone una permanenza prolungata del gruppo con l'accompagnatore (8 ore al giorno). Se il programma non è vario il bambino si stanca e comincia a inventare «divertimenti» per sé e per gli altri, chetolando portandolo ad un difficile finale (quando l'accompagnatore è obbligato a ricorrere a provvedimenti disciplinari). Nella selezione degli accompagnatori è importante quindi prendere in considerazione il grado di competenza psicologica e pedagogica che permette di superare anche le situazioni più difficili nella cooperazione pedagogica.

I programmi di soggiorno organizzati dalla parte ospitante in Italia, secondo la descrizione di due terzi degli accompagnatori, includono viaggi, escursioni, piscina, intrattenimenti. Il 70% degli intervistati afferma che la parte ospitante ha proposto di partecipare all'organizzazione del programma di vacanza, organizzandone effettivamente poi una buona parte (27%). Secondo gli accompagnatori tale forma di cooperazione permette di ottimizzare il programma di vacanza, di prendere in considerazione le particolarità del gruppo e le opportunità sia da parte ospitante che dell'accompagnatore.

Tra gli accompagnatori la valutazione media dell'organizzazione della vacanza estiva dalla parte italiana è di 8 punti su una scala di 10. Un terzo degli intervistati constata l'esistenza di conflitti difficili da risolvere con gli organizzatori italiani, con i membri dei comitati. Un quinto degli accompagnatori rileva che tensioni e conflitti emergevano per le difficoltà in cui si imbattevano i membri delle famiglie ospitanti nel comunicare con i bambini.

La metà degli accompagnatori almeno una volta, nella propria pratica, ha provato un certo senso del disagio e altre sensazioni negative legate a una cattiva organizzazione della vacanza, alle difficoltà nei rapporti con la parte ospitante causate da altro.

I bambini durante il periodo di vacanza all'estero hanno avuto difficoltà nei rapporti con la parte ospitante soprattutto per le difficoltà linguistiche (secondo il 70% degli accompagnatori), per le difficoltà nell'adattamento durante i primi giorni (90%), per la gelosia da parte dei bambini della famiglia ospitante (49%), per i comportamenti autoritari dei membri della famiglia ospitante (3%).

Il 51% degli intervistati caratterizza il rapporto della famiglia italiana verso il bambino bielorusso come amichevole, caloroso, compassionevole; tuttavia il 46% afferma che, anche se raramente, si manifestava un atteggiamento ostile, e il 3% nota che spesso la famiglia italiana era ostile nei confronti del bambino ospitato.

Il 9% degli accompagnatori non ricorda situazioni in cui ci sarebbe stata necessità di intervenire nella risoluzione dei conflitti tra i membri della famiglia

ospitante e i bambini bielorusi, l'88% rileva che queste situazioni emergessero raramente e il 3% afferma di aver dovuto partecipare spesso nella risoluzione dei conflitti tra i bambini e le famiglie con esito quasi sempre positivo. Tuttavia, nonostante tali difficoltà, seconda la valutazione degli accompagnatori, dopo il primo viaggio quasi tutti i bambini avrebbero voluto passare nuovamente le vacanze estive in Italia. Il 60% degli accompagnatori nota che i rapporti, costruiti nel periodo del soggiorno dei bambini bielorusi in Italia con i membri delle famiglie ospitanti, sono continuati anche dopo le vacanze.

Secondo l'88% degli intervistati tale modello di recupero di salute e di vacanza contribuisce ai cambiamenti positivi del comportamento e allo sviluppo personale. Il 67% pensa che ciò stimoli i bambini ad avere nuovi pensieri e nuove idee, il 78% è sicuro che in seguito si formeranno nuove abitudini e nuovi gusti, il 67% vede che i bambini diventano più sicuri di sé. Tuttavia un terzo degli accompagnatori nota che esiste anche un'influenza negativa di questo modello di vacanza su certi bambini a causa di permessi illimitati da parte dei membri della famiglia ospitante: i bambini diventano più capricciosi e più viziati.

Un terzo degli intervistati afferma che circa la metà dei bambini esprime il desiderio di costruirsi in futuro la propria vita nel paese che hanno visitato, attratti da una vita più bella e ricca, non essendo tuttavia ancora capaci di vedere i lati problematici della vita «là» e di valutare i vantaggi del vivere nel proprio paese. Come abbiamo descritto precedentemente, nell'età adulta la valutazione retrospettiva dell'esperienza fatta nel periodo dell'infanzia diventa più matura e obiettiva. Un terzo degli accompagnatori pensa che esista un legame tra periodi ripetuti e pluriennali del recupero della salute all'estero e un possibile emergere in gioventù dell'intenzione di emigrare.

L'organizzazione del recupero della salute e del vacanza all'estero ha influenzato e influenza non solo i bambini ma anche gli adulti che vi hanno partecipato con cambiamenti positivi (94%) nella propria vita legati al lavoro di accompagnatore.

Nel corso della ricerca è stato effettuato un lavoro con i focus group, formati da studenti della Facoltà di Lingue straniere e della Facoltà di Psicologia (con età 18÷22 anni) dell'Università di Gomel "Franciska Skarina". L'83% dei partecipanti ai focus group ha soggiornato all'estero, per recupero della salute e vacanza, in età compresa tra 6 e 15 anni. Il numero dei soggiorni dei partecipanti varia da una a 12 volte. I soggiorni sono stati organizzati in Germania (42%), Italia (26%), Inghilterra (21%), Polonia (21%), Spagna (16%), Belgio (10,5%), Francia (10,5%), Repubblica Ceca (10,5%). Tra gli organizzatori dei soggiorni, sia da parte bielorusa che straniera, i partecipanti dei focus group ricordano: «ANPAS», «Zisn s Chernobylem» (La vita con Chernobyl), «Fond miloserdja i zdorovja» (La fondazione della carità e della salute), «Deti Chernobylja» (I bambini di Chernobyl), «Derevo zizni» (L'albero della vita) ecc.

Il 10,5% degli intervistati ha soggiornato nei campeggi, l'89,5% era ospitato dalle famiglie.

L'analisi del lavoro con i focus group permette di trarre le seguenti conclusioni:

• il 94% dei partecipanti ai focus group valuta la propria esperienza del soggiorno all'estero come positiva. Tutti rilevano che quest'esperienza è diventata una «finestra» verso un'altra cultura: contribuisce allo sviluppo dell'interesse per la cultura del paese dove si soggiorna e per la psicologia di un'altra popolazione; contribuisce anche allo sviluppo dell'identificazione nazionale grazie alla comprensione delle differenze tra le mentalità; favorisce l'ampliamento dei giudizi sui rapporti tra bambini, tra bambini e adulti; inoltre favorisce lo sviluppo di nuovi punti di vista sulla famiglia e l'ampliamento delle opportunità linguistiche; contribuisce alla definizione degli ideali della vita più alti, all'aspirazione allo sviluppo personale, economico e spirituale. I giovani danno molta importanza all'opportunità di aver potuto osservare un livello superiore nell'organizzazione della vita quotidiana scoperto grazie a questi viaggi, e ciò ha contribuito allo sviluppo di un programma individuale di miglioramento dell'organizzazione della vita quotidiana, sia nel presente che nel futuro.

La maggior parte dei partecipanti ai focus group annovera tra gli effetti dei soggiorni all'estero il miglioramento delle condizioni di salute grazie all'alimentazione completa, a un modo di vivere attivo, ai viaggi in montagna e al mare, all'accoglienza calorosa. Descrivendo i rapporti tra i bambini nelle famiglie, nei campeggi, nelle scuole, la maggior parte nota nella gente cordialità, amichevolezza e facilità di stabilire contatti con i bambini stranieri. Già al secondo giorno del soggiorno, come rilevano i partecipanti di focus group, si sentivano accettati nella compagnia, amici nella classe, vedevano un atteggiamento amichevole verso sé. Era piacevole che nessuno sottolineasse le differenze di cultura, lingua ed età. Nello stesso tempo i giovani affermano che per adattarsi in una classe nuova nella nostra scuola (o in un campeggio) serve più tempo a causa della tensione e dei conflitti, creati apposta per i principianti. Ciò è rilevato dai partecipanti che hanno studiato per un periodo breve in una scuola inglese o hanno soggiornato in un campeggio italiano.

I partecipanti al focus group richiamano l'attenzione sui rapporti più liberali tra gli adulti e i bambini («meno distanza», «più permessi che divieti» rispetto a noi). Ricordano che erano trattati come membri della famiglia o come membri paritari dell'insieme dei bambini. A volte notavano che nella famiglia ospitante si manifestava più premura nei loro confronti che nei confronti dei propri figli. Ad alcuni partecipanti dei focus group sembrava che i rapporti nelle famiglie ospitanti erano più positiva di quelli nelle proprie famiglie (si tratta di giovani le famiglie di cui possono essere annoverate tra le famiglie problematiche). Ritengono inoltre che essi abbiano avuto i punti di riferimento per costruire la propria famiglia basandosi su maggiore comprensione reciproca, maggiore aiuto reciproco, maggiore sostegno e premura.

Solo il 6% dei partecipanti dei focus group rileva che l'esperienza delle vacanze estive all'estero è stata valutata come negativa per i seguenti motivi:

- per un eccessivo controllo da parte dei membri della famiglia ospitante;
- per la freddezza e per l'atteggiamento altezzoso verso i russi e i bielorusi (in Polonia);
- per la percezione dei bambini di Chernobyl, nei primi anni di recupero della salute, di essere come persone provenienti «da un'altra dimensione, da una dimensione pericolosa» (in Germania);

- per la gelosia, se i bambini erano invitati; c'era infatti il rischio di partire» (in Germania).

Il 68% degli intervistati, affermando che il paese di origine è il loro patrio. Sono convinti che il soggiorno all'estero più di 4 anni ha creato «la» e le difficoltà di adattamento. I vantaggi del vivere all'estero non siamo capaci di apprezzare, ciò che abbiamo appreso è tuttavia che anche in patria non si può dare a vivere e lavorare senza non avere tali interruzioni all'estero o farebbe.

Analizzando i motivi per i quali il proprio paese, gli inter-

- il valore nazionale e la lotta a perderlo;
- il valore ambientale e il calore che «la»;
- il benessere e la qualità della vita;
- la visione del futuro e le possibilità di averlo;
- la fiducia nel futuro;
- la comprensione della situazione occidentale, e ciò che è necessario;
- l'atteggiamento verso la questione di una categoria;
- il pericolo di perdere il paese.

Del soggiorno all'estero è rispettoso da parte della Repubblica Ceca. Che si sono formate anche tra le famiglie e a volte genitori. La famiglia ospitante è importante.

I membri della famiglia lavorano all'estero.

- per la gelosia dimostrata dai bambini nelle famiglie ospitanti, in particolare, se i bambini erano della stessa età o più piccoli (in Italia e Belgio);
- per un atteggiamento diverso verso i propri bambini e verso i bambini invitati; c'era infatti "la sensazione, che ci siamo trattenuti a lungo ed è già ora di partire" (in Germania).

Il 68% degli studenti, che sono andati all'estero molte volte nel periodo dell'infanzia, afferma che questi viaggi hanno contribuito allo sviluppo dell'amor patrio. Sono convinti che più volte uno soggiorni all'estero (ognuno di loro è stato all'estero più di 4 volte), più chiaramente possa vedere i pro e i contro della vita "là" e le difficoltà in cui si imbattono le persone, può apprezzare maggiormente i vantaggi del vivere nel proprio paese. "Questi viaggi ci hanno fatto capire che non siamo capaci di apprezzare la bellezza della nostra natura e in generale tutto ciò che abbiamo", – dicono i giovani partecipanti dei focus group. Il 16% nota tuttavia che anche se il livello dell'amor patrio non è cambiato, le intenzioni di andare a vivere e lavorare all'estero sono diventate più forti. Molti che dichiarano di non avere tali intenzioni, tuttavia, studierebbero volentieri per un breve periodo all'estero o farebbero un breve tirocinio da 3 mesi a un anno.

Analizzando i fattori che determinano la voglia di vivere e lavorare nel proprio paese, gli intervistati rilevano:

- il valore molto alto dei rapporti all'interno della propria famiglia e la riluttanza a perderli;
- il valore alto dei rapporti di amicizia "qua", che hanno un livello più alto di calore che "là";
- il benessere economico della propria famiglia che permette di avere una qualità della vita molto alta nel proprio paese;
- la visione delle prospettive della realizzazione di sé stessi nella patria, la possibilità di avere un congruo guadagno;
- la fiducia nelle prospettive positive dello sviluppo del proprio paese;
- la comprensione della differenza tra la mentalità est slava e la mentalità occidentale, e ciò può causare difficoltà nell'adattarsi in un altro paese;
- l'atteggiamento verso gli emigrati, secondo gli intervistati, come verso persone di una categoria inferiore;
- il pericolo di essere sfruttati «là», la restrizione dei diritti.

Del soggiorno all'estero, molti intervistati ricordano il piacere del rapporto rispettoso da parte delle famiglie inglesi, l'accoglienza calorosa in Italia, Francia e Repubblica Ceca. Molti degli intervistati che hanno soggiornato in Italia notano che si sono formati rapporti calorosi e intensi non solo con i bambini ospitati ma anche tra le famiglie bielorusse e italiane, con conseguenti inviti di fratelli, sorelle e a volte genitori. Alcuni partecipanti al focus group rilevano che era proprio la famiglia ospitante a spingerli a pensare alla necessità di laurearsi.

I membri dei focus group che dichiarano che vorrebbero andare a vivere e lavorare all'estero sono attirati dalle seguenti ragioni: il desiderio di mettersi alla

prova; la convinzione che una persona sicura di sé può realizzarsi in qualsiasi paese; la possibilità di migliorare il proprio stato economico; il miglioramento delle condizioni ambientali che presuppone una migrazione dai territori inquinati dalle radiazioni; il desiderio di vivere in un paese con un alto livello del servizio sanitario; la possibilità di allontanarsi dai propri genitori quando i rapporti hanno un carattere negativo.

4. Conclusioni

L'analisi socio-psicologica dell'esperienza all'estero, nel periodo post Chernobyl, permette di trarre alcune conclusioni.

I viaggi all'estero per il recupero della salute dei bambini, organizzati dagli anni '90 dalle associazioni di beneficenza di diversi paesi, hanno avuto un'alta valutazione da parte dei partecipanti. Un alto livello dell'organizzazione dei viaggi e della vacanza grazie a una buona cooperazione tra la parte bielorusa e la parte straniera, una buona preparazione della parte ospitante e degli accompagnatori bielorusi, e inoltre la benevolenza e l'ospitalità da parte delle famiglie di accoglienza hanno garantito un clima psicologico positivo durante il soggiorno dei bambini all'estero. L'attendibilità dei risultati della ricerca è confermata dalla concordanza tra il risultato del sondaggio fra gli studenti, la valutazione degli esperti, cioè degli accompagnatori, e dei partecipanti ai focus group.

Detta esperienza, secondo la valutazione dei giovani, ha contribuito:

- al miglioramento della salute grazie al clima, all'alimentazione, ai rapporti personali;
- allo sviluppo della persona grazie alla conoscenza di una cultura nuova, all'espansione degli orizzonti intellettuali, all'adozione di decisioni importanti;
- all'identificazione nazionale. La maggior parte dei giovani (56%), grazie all'analisi dell'esperienza, comincia a capire meglio alcuni vantaggi del vivere nel proprio paese invece che nei paesi ospiti, se si prendono in considerazione anche gli aspetti emotivi della vita.

Attualmente l'importanza di tale esperienza positiva per i giovani aumenta in relazione all'intensificarsi dei processi migratori, allo sviluppo delle relazioni politiche, economiche, scientifiche tra vari paesi. Tutto ciò rende indispensabile la progettazione e attuazione di tirocini di studio e lavoro, di scambi finalizzati al miglioramento delle conoscenze tra culture diverse nell'ambito di una cooperazione interculturale.

BIBLIOGRAFIA

- (1) *Materiali meždunaronoj konferencii "Černobyl 20 let spustja. Strategija vostanovlejša i ustojčivogo razvitija posradavšikh regionov"* - Mn.: RNIUP "Institut radiologii", 2006.